

4. La Rivoluzione Cubana

I veri rivoluzionari non sono come le montagne, che non si incontrano mai, essi s'incontrano sempre, quando un popolo ha bisogno di loro. Per loro non esistono frontiere. La crescente intransigenza d'Ernesto verso l'imperialismo americano, sperimentato sulla pelle dei Guatemaltechi e, per qualche verso, anche sulla sua, e la sua proposta della lotta popolare armata erano due dimensioni intellettuali, accettate culturalmente e, quindi, responsabilmente. Il suo desiderio di conoscere i leader dei ribelli cubani non scaturiva da curiosità, ma dalla volontà razionale di scelta, che si trasformerà subito in comportamento di vita. A Cuba il "Movimento" d'opposizione al dittatore filostatunitense Fulgencio Batista, "26 Luglio", stava allargando la sua influenza su tutta l'isola. La risposta alla sua attività politica era la repressione e le false accuse d'atti di terrorismo, commessi, invece, dagli apparati dello Stato. A Raùl Castro Rùz, nemico mortale del presidente isolano, fu addebitata la collocazione di due bombe in un mercato. Il fratello Fidel Castro, per evitargli l'arresto, gli consigliò di fuggire in Messico, dove, da tempo, i reduci cubani l'aspettavano. Ernesto Che Guevara, con tanti altri esuli, l'attendevano per il 24 giugno, a casa di Maria Antonia Gonzalez, che risiedeva a Calle Emparon 49, al centro della capitale messicana.

Tra Raùl ed Ernesto, oramai per tutti il Che, s'instaurò immediatamente un ottimo rapporto di comprensione e d'amicizia. "Eppoi", come disse lo stesso Guevara, "entrambi erano comunisti". Raùl Castro Rùz, a differenza del Che, era, però, un militante del P.C., responsabile della gioventù. Raùl cominciò a

frequentare casa Guevara con regolarità. Raül promise che, se suo fratello Fidel fosse venuto in Messico, l'avrebbe portato a casa d'Ernesto. "Fidel è un gran personaggio a Cuba", soleva ripetere con gusto Raül. Sia Ernesto, sia Hilda erano curiosi ed affascinati dalla personalità di Fidel per i racconti del fratello.

Cuba, tra le isole dell'arcipelago delle Antille, è la maggiore.

Nel 1492, fu la prima terra del nuovo Continente, che si parò davanti a Colombo in tutta la sua esotica bellezza. Ma divenne spagnola soltanto con la spedizione del 1511 di don Diego Velàzquez de Cuèllar.

Durante tutto il periodo della colonizzazione spagnola dell'America fu base di passaggio e di partenza per le spedizioni alle vicine coste continentali.

Ad iniziare del XVI sec., cominciò nell'isola l'importazione di manodopera servile dell'Africa centrale per il suo utilizzo nelle ricche piantagioni di tabacco e della canna da zucchero. Alla fine del '700 l'isola ebbe un incremento demografico, non indifferente, per un flusso immigratorio di Spagnoli provenienti dal vicino Santo Domingo, isola caduta nel 1795 in mano della Francia, e per l'arrivo di Francesi, cacciati da Haiti da una rivolta negra.

Con l'insurrezione delle colonie contro il potere spagnolo, fu concessa all'isola di Cuba, nel 1812, una costituzione fornita di scarsa libertà e limitata autonomia.

Nel 1818, fu concessa una nuova costituzione che riconobbe all'isola autonomia commerciale nei rapporti con l'estero. Due anni dopo, il governo spagnolo con un voltafaccia senza precedenti abolisce la costituzione e priva l'isola della sua rappresentanza alle Cortes madrilene. Ha inizio così la lotta del popolo cubano per conquistare la libertà e l'indipendenza dell'isola dal grifagno e distante potere dei re di Spagna.

Numerosi furono i patrioti cubani che s'impegnarono contro la repressione iberica.

F. de Aguero y Velasco, A. M. Sánchez, G. de la Conception Valdès, S. Pimiento, A. Dodge furono tra i primi.

Nel 1868, ha inizio una vera e propria guerra per l'autonomia dell'isola, guidata contro la Spagna da F. V. Aguilera, S. Cisneros y Bétancourt, I. Agramonte, Maximo Gomez e C. M. de Céspedes, che cessa con l'indipendenza di Cuba. Ma tale conquista dura poco, perché si assiste alla ripresa delle milizie spagnole, che culmina, nel 1° febbraio del 1878, con la riconquista madrilenana dell'isola (pace di Zanjòn).

Nel 1892, il grande poeta e patriota cubano José Martí, reduce dai lavori forzati per motivi politici, fonda a New York il Partito Rivoluzionario Cubano. Tre anni dopo, fa ingresso a Cuba per guidare la rivolta, che condurrà S. Cisneros alla presidenza della costituenda Repubblica di Cuba, riconosciuta indipendente dalla Spagna soltanto, nel 1898, col trattato di Parigi. L'indipendenza, anche se voluta coralmemente da tutti i Cubani, fu concessa loro per l'intervento armato degli Usa contro gli Spagnoli. Per difenderla da ulteriori attacchi nemici, gli Usa v'installarono un presidio stabile a Guantanamo. In realtà, questa presenza mirava a condizionare l'autonomia politica ed economica dell'isola.

La scelta dei vari governi dittatoriali, che si alternano a Cuba per volontà degli Usa fungono da sgabello al neo-colonialismo statunitense fino al 1940.

In quell'anno viene eletta un'Assemblea per redigere la nuova Costituzione.

Nel mese di luglio, il sergente Fulgencio Batista, che con una rivolta di militari in passato aveva affidato la presidenza a R. Grau San Martin, conquista in proprio la presidenza della Repubblica con libere elezioni grazie ad una coalizione socialista e democratica.

Nel 1944, è rieletto presidente Grau San Martin, non essendosi Batista presentato alle elezioni.

La corruzione dilagante nel Paese e la crisi economica perdurante agevolavano l'opposizione, organizzatasi nel Partito del Pueblo, che nel marzo del '52 con un colpo di Stato, riporta alla presidenza Fulgencio Batista. Anche l'ascesa di Batista alla presidenza di Cuba era stata agevolata da Washington.

John Quincy Adams, agli inizi del XIX sec., aveva affermato che Cuba sarebbe stata per gli Usa "una mela che, staccata dalla Spagna, doveva fatalmente cadere in mano allo Zio Sam".

Il nuovo dittatore da buon tiranno, iniziò un'azione di persecuzione degli oppositori.

Fidel Castro Rùz, convinto, erroneamente, che il popolo si sarebbe rivoltato contro Batista, con alcuni armati assali, il 26 luglio del '53, la caserma Moncada di Santiago e quella di Bayamo.

Il risultato fu disastroso.

Puntuale ebbe inizio la repressione.

Si ebbero 69 sentenze capitali, tutte eseguite.

Raùl e Fidel Castro Rùz furono condannati all'ergastolo, anziché a morte, per l'intervento del primate cattolico di Cuba.

Dalla prigione dell'Isola de Piños, Fidel Castro continuava a dirigere il movimento insurrezionale antibatista, impartendo i necessari ordini per la riorganizzazione dell'opposizione al regime e per coinvolgere l'opinione pubblica nazionale ed estera nella richiesta di scarcerazione dei condannati, tutti appartenenti al disciolto Partito Ortodoxo.

La pressione esercitata su Batista produce finalmente gli effetti sperati.

Nel maggio '55, il dittatore concede l'amnistia generale per i reati politici.

La liberazione di Fidel Castro e Raùl Castro Rùz diede grande impulso alla ripresa dell'opposizione antibastiana. Confluirono nella nuova formazione politica castrista "Movimento 26 Luglio" una miriade di sigle, di gruppi legalitari o clandestini, tra cui i più rappresentativi erano il "Directorio Estudiantil Revolucionario", l'"ANR" (Accion Nacional Revolucionaria), l'"MNR" (Movimento Nacionalista Revolucionario), e singoli aderenti, come Celia Sánchez, che ne diverrà uno dei cardini importanti.

Questa era la situazione a Cuba, quando Fidel Castro lasciava l'isola, diretto a Città del Messico.

Il 7 luglio '55, a casa di Maria Antonia Sánchez Gonzalez, si ha l'incontro tanto atteso del Che col leader dell'opposizione cubana Fidel Castro, un marcantonio di un metro e novanta. Ernesto resta subito impressionato da quella figura imponente, con folti baffi e barba, capelli neri, ondulati. Sembrava un guerriero pronto all'assalto. Raúl partecipa all'incontro. Anche il Che fa un'ottima impressione a Fidel coi suoi modi franchi e la parola persuasiva. Senza tanti preamboli, come due vecchi amici che si ritrovano dopo tanto tempo, si raccontano le esperienze vissute.

Il Che attrae costantemente l'attenzione di Fidel per l'analisi lucida che fa della situazione continentale. Conosce benissimo la storia e le attuali condizioni d'ogni singolo Paese. Propone ai due fratelli Castro soluzioni attive e realistiche.

Quella notte insonne redige un patto ideale di concordanza fra i tre. Senza ulteriori indugi, Ernesto Guevara entra a far parte del gruppo anti-Batista, col nome di battaglia di "Che".

Guevara, in cuor suo, si sente cubano quanto i suoi nuovi amici, compagni di lotta.

Il Che avrebbe prestato la sua attività professionale di medico alla guerriglia.

Gli incontri di Fidel con il Che e con Hilda si susseguono quotidianamente.

Hilda, sebbene incinta, sente vivo il desiderio di partire col gruppo per Cuba. Ma non è ancora l'ora. Necessita che la formazione guerrigliera cubana in Messico si addestri al combattimento e alla vita dura e rischiosa della Sierra Madre, da dove Fidel ha pensato di cominciare la lotta per la liberazione di Cuba. Ernesto partecipa con grande rigore ed impegno all'attività ginnica e militare. L'asma sembra buona alleata del "Movimento 26-7": per tutto il tempo non si fa sentire.

La sua vita assume toni davvero frenetici: ricerca scientifica, lavoro ospedaliero, articolista di giornali, famiglia ed infine l'attività di rivoluzionario.



Il Che con Castro.

Ernesto trova anche il tempo, nel trambusto quotidiano della sua vita, di consacrare la sua unione con Hilda, a Tepozotlan, a mezzogiorno del 18 agosto del '55. Partecipano alla cerimonia Raúl Castro e Jesùs Montanè. Fidel, per ragioni di sicurezza, non può raggiungere il gruppo, ma parteciperà alla festa nuziale. Fidel Castro è tra i primi ad abbandonare il ricevimento: l'indomani deve partire per gli Stati Uniti, alla ricerca di fondi tra i lavoratori cubani per l'acquisto di armi per la guerriglia. Dopo quasi tre mesi di frenetico girovagare per gli Usa, il leader dell'opposizione cubana indice all'hotel Palm Garden di New York, un'assemblea di ottocento persone, in cui afferma con convinzione che l'anno seguente "o saranno liberi o martiri!". Alla fine dell'anno, il Che informa zia Beatriz che Hilda aspetta un bambino. "Lo chiameremo Vladimir Ernesto", le scrive.

Il suo attaccamento al padre del comunismo sovietico Lenin, al secolo "Vladimir" Ilic Iulianov, aveva fatto breccia nel cuore e nella mente del Che. Non sarà un piccolo, il neonato, ma una piccola. Nascerà il 15 febbraio del '56.

Hilda ed Ernesto le imporranno il nome di Hilda Beatriz. La chiameranno Hildita. "È il ritratto sputato di Mao-Tse-Tung", scriverà a mamma Celia, con chiari riferimenti alla sua fede comunista.

I combattenti della libertà di Cuba si addestrano alla periferia della capitale. Ma il campo si dimostra piccolo e non adeguato alle necessità per una buona preparazione. Fidel incarica Alberto Bayo, un generale spagnolo, reduce della guerra anti-franchista, e Ciro Redondo di ricercare un luogo adatto all'occorrenza. Trovano a circa quaranta chilometri da Città del Messico, a Chalco, quanto cercano. Il proprietario è un ex compagno di Pancho Villa. Il Che nel campo ha compiti di capo dei servizi logistici e del personale. È durante una delle sue visite a Chalco che Fidel Castro è arrestato dalla polizia locale in combutta con i servizi segreti americani e con le spie di Batista. Sono arrestati, inoltre, altri venti militanti del "Movimento 26-7". Ci sarebbe dovuto essere tra di loro anche Raùl, ma questi intuisce la trappola e si dilegua. Prio, dalla Florida, interviene con forza presso il presidente messicano Ruiz Cortines, per ottenere la liberazione dei prigionieri. Risultato vano il suo intervento, invoca i buoni auspici del suo amico Lázaro Cárdenas, ex presidente rivoluzionario del Paese. Hilda, da militante comunista navigata, capisce che è prossimo il turno suo e del Che. Nasconde presso la sua amica Laura tutto il materiale compromettente e ogni traccia che possano condurre o comprovare l'attività di guerriglia. L'indomani puntuale arriva la polizia, ma non trova quanto cerca. Hilda esce di casa alla ricerca di Cresco. Lo trova. E dopo essersi accertata di non essere pedinata l'incarica d'informare il Che degli arresti e della perquisizione. Ritorna a casa, ma dopo qualche ora v'irrompe la polizia, che dichiara Hilda in stato di fermo. La piccola Hildita è porta-

ta in prigione con la madre. Hilda, sottoposta ad interrogatorio, dichiara, soltanto, d'essere del movimento peruviano Apra. Si dimostra tostissima, degna moglie del Che. Viene riaccompagnata a casa assieme ad Hildita da due poliziotti, che s'installano nella sala da pranzo, in attesa che rientri Ernesto. Stanchi d'aspettare inutilmente, ordinano a Hilda di riprendere la bimba e di seguirli in commissariato. Si riprende l'interrogatorio. Niente. Hilda è una quercia incrollabile. Viene rinchiusa in prigione assieme a Hildita. Il Che non perde la calma. Continua imperterrito negli addestramenti.

Finalmente, conosce la sistemazione della moglie, di Fidel e degli altri prigionieri cubani. Decide di liberarli attaccando la prigione con un commando di trenta uomini. Ma Castro, informato delle intenzioni del Che, chiede alla polizia di accompagnarlo al campo per bloccare i combattenti. Vi giunge in tempo per fermare l'azione. A gran voce, ordina al Che e al gruppo guerrigliero d'arrendersi. "Risparmiamoci per Cuba!" ripete con vigore e convinzione. Tutti i combattenti s'arrendono. Il Che è sottoposto ad uno stringente interrogatorio, in presenza d'un agente della Cia, che sembra dirigere le operazioni. Guevara non risponde. Poi, minacciano di torturargli Hilda. Resta impassibile. Le poche risposte che dà, dopo ore di interrogatorio, sono laconiche e fuorvianti. Incazzevoli.

Le pressioni internazionali e dei leader dei partiti democratici messicani sortiscono buoni effetti per Fidel Castro, Calixto Garcia e per Hilda, chè vengono liberati. Ernesto Guevara, invece, resta in prigione. Finalmente, Fidel trova la via della liberazione del Che. Un corrotto funzionario salvadoregno accetta da Fidel una cospicua somma di denaro per concedere ad Ernesto asilo politico nel suo Paese. Mentre Calixto dovrà andare in Salvador per mancanza di permesso di soggiorno in Messico. Il Che, una volta uscito di prigione, fa perdere le sue tracce. Resta nascosto, in attesa della partenza per Cuba.

Prima di partire invia Hilda e Hildita, al sicuro, in Perù, dai suoi genitori. Le notizie che giungono a Batista dai suoi emissari in Messico lo convincono di difendere la costa cubana da eventuali sbarchi guerriglieri.

La situazione del "Movimento 26-7" naviga in cattive acque per via delle continue pressioni della polizia. Fidel capisce che bisogna allestire subito la partenza per Cuba. Il morale dei suoi uomini era sotto i piedi. Infatti, una partita consistente di armi era stata intercettata dalla polizia e sequestrata. La situazione si fa sempre più drammatica, quasi insostenibile. Il comandante cubano allora, senza perdere altro tempo, compra una specie di carretta galleggiante, la "Granma", per trasportare i ribelli a Cuba. Lunga appena 13 m e larga 5 è fornita di due motori diesel a sei cilindri e di quattro serbatoi per un complessivo carico di 8.000 litri di carburante. Era di proprietà di un certo Robert B. Erickson, che ricorda a Fidel fino al momento prima di consegnargli il battello che la "Granma" può trasportare al massimo venticinque persone. Castro incarica Chuchu Reyes di revisionare i motori, di pitturarla di bianco e di adattarla ad un carico di ottanta persone circa. I combattenti, chiamati a raccolta da tutto il Messico, affluiscono presso le sponde del fiume Tuxpan, ove avverrà l'imbarco. Ne giungono ottantacinque, qualcuno in più rispetto alle possibilità della "Granma". Tre resteranno a terra. Il Che giunge all'appuntamento assieme a Raúl e Fidel Castro Rùz. Caricati armi, carburante e vettovagliamento, s'effettua l'imbarco dei combattenti, venti dei quali sono superstiti moncadisti e quattro di nazionalità non cubana: Guillèn, messicano; Ramin Mejòas, pilota di S. Domingo; Gino Li Donni, italiano, originario del Trapanese; e Ernesto Guevara, detto il "Che", medico argentino, arruolato col grado di tenente.

Il 25 novembre 1956, la nave, tirata a festa e avvolta nel suo bianco-spuma che odora ancora di pittura, s'avvia lungo il fiume, alla volta della foce. Tutti sono in divisa verde oliva. Grazie all'oscurità della notte (il battello viaggia a luci spente e

nel massimo silenzio) e alla complicità benevola della pioggia, il comandante elude la sorveglianza delle autorità portuali. Finalmente, la luce intermittente del faro scompare all'orizzonte. La "Granma" viaggia in mare aperto verso l'isola caraibica. La velocità di crociera è di circa 7 miglia, tre in meno del previsto. Il mare è molto mosso. I passeggeri ne accusano le conseguenze. Quelle del Che sono addirittura disastrose per un terribile attacco d'asma irrefrenabile. Interviene un medico, ma, a bordo non ci sono le medicine antiasma, né tanto meno l'inalatore. Sono stati lasciati a terra dentro le casse abbandonate per l'eccessivo peso. La nave giunge nel banco di Campeche. Supera la penisola dello Yucatan, dove s'imbatte in due o tre pescherecci messicani. Fidel ordina di puntarli coi fucili anticarro, ma per loro fortuna non prestano alcuna attenzione alla "Granma". Rientrato l'allarme, la nave riprende la rotta verso Cuba, ma dovranno trascorrere altri due giorni di disumane sofferenze prima che vi giunga.

Il 2 dicembre, verso le cinque del mattino, con quasi due giorni di ritardo, la "Granma" s'arena a Las Coloradas tra le paludi di Belic, assai lontane da Niquero, la località prefissata per lo sbarco. Non trovano nessuno ad attenderli per il grande ritardo e per il posto d'arrivo del tutto errato. Sbarcato a terra tutto il materiale trasportabile, i ribelli s'avviano tra le difficoltà della giungla mangroviana, verso la Sierra Maestra. Nonostante tutto, la "Granma" era riuscita ad eludere il pattugliamento della costa, fatto dalle truppe di Batista.

Un miracolo! Ma non ce ne sarebbe stato di lì a poco un secondo. Un contadino li aveva notati durante le operazioni di sbarco ed aveva avvertito la polizia.

Gli aerei di Batista iniziano a perlustrare la zona di sbarco. Individuata la "Granma", comunicano a terra che i guerriglieri si sono addentrati nella foresta.

La giungla viene sottoposta ad attacchi aerei e al rastrellamento di terra, ma dei castristi nemmeno l'ombra.

Erano già al sicuro fuori della foresta. Un contadino filocastista, un certo Perez Rosabel, accoglie a casa sua i settantaquattro superstiti dell'intrigato viaggio attraverso la palude e la foresta di mangrovie.

Mette a loro disposizione quel poco che ha. Subito dopo, Perez Rosabel accompagna il gruppo verso la Sierra Madre. Giunti a "El Ranchon", Rosabel si congeda dai guerriglieri per fare ritorno a casa.

I combattenti cubani continuano nella loro marcia d'avvicinamento alla Sierra Madre. Viaggiano per tutto il giorno senza un esatto orientamento.

In questo invano girovagare, s'imbattono in un presunto contadino, un certo Tato Vega, che si impegna ad accompagnarli per un tratto di strada. Ma, poi, all'improvviso scompare. Nessuno se ne preoccupa. Con qualche brevissima sosta di riposo, ma senza dormire, il 4 dicembre la banda guerrigliera giunge ad Agua Fina. Fidel, per evitare l'individuazione della colonna, fa la scelta di viaggiare di notte. Dopo aver percorso diversi chilometri tra le piantagioni di zucchero, giungono ad "Alegria del Pio", nel distretto di Niquero. Vi si fermano per riposarsi e consumare il solito frugalissimo pasto, fatto di mais e gallette. Alcuni aerei in ricognizione caracollano più volte sulle loro teste. Una soffiata di Tato Vega alla polizia aveva determinato l'intercettazione del reparto ribelle. Non prestano agli aerei l'attenzione dovuta. Ma, poi, un "trac" di fucile, posto in posizione di sparo, li fa sobbalzare. Non fanno nemmeno in tempo a ripararsi che, già, una sventagliata di fucileria della III Compagnia d'artiglieria costiera rapina le prime giovani vite. Fidel ordina subito d'addentrarsi nel canneto. Il Che è al suo battesimo di fuoco. Imbraccia il suo stanco fucile e l'indirizza alla volta dei soldati, sparando furiosamente, ma all'impazzata: le canne da zucchero gli ostacolano la visibilità. Intanto, la pioggia di proiettili della milizia di Batista non cessa di cadere. Qualcuno abbandona la cassa dei medicinali ed una di munizioni. Il Che gli grida

dietro. Quello continua a fuggire. Il Che è costretto a sobbarcarsi, sebbene ansimante, nel trasporto d'almeno una cassa. Sceglie quella delle munizioni, da buon rivoluzionario. Nello stesso istante, due colpi di fucile gli bruciano il petto ed il collo.

Sanguina abbondantemente, ma, per fortuna, le ferite non sono mortali. I guerriglieri sono completamente circondati. Qualcuno urla: "Arrendetevi!" Gli risponde Camilo Cienfuegos: "A qui ne se rinde nadie!" (Qui nessuno s'arrende!). L'imboscata continua a produrre i suoi disastrosi effetti. Parecchi ribelli cadono. Si sentono i lamenti e le grida d'aiuto dei feriti. Poi, il nemico, per snidarli e poterli finire ad uno ad uno, incendia il campo di canne da zucchero. In tempo, Fidel ordina di concentrare l'attacco in un punto allo scopo d'aprirsi un varco. Alcuni riescono a passare, compreso il Che, sebbene ferito. Le perdite finali dei ribelli sono pesanti. Nico Lopez, l'amico del Che, muore. Cabanas e Smith sono feriti. Ventidue "barbudos" (il nuovo appellativo dei combattenti fidelisti per via della loro incolta barba) sono fatti prigionieri e fucilati. Tra di loro c'è il "Segundo" del gruppo Juan Manuel Màrquez. Altri ventuno guerriglieri, tra cui Jesùs Montanè, sono trascinati a L'Avana ed imprigionati. Dei restanti superstiti soltanto alcuni torneranno alla lotta armata.

Le cause della sconfitta degli invasori non sono d'addebitare al caso, ma alla mancanza d'un dialogo tra guerriglia e campesinos. Fino ad allora era mancato un rapporto esplicativo tra il Movimento fidelista e i contadini. Anche se non erano esclusi dal progetto rivoluzionario, non n'erano nemmeno parte integrante.

L'indifferenza crea mostri, il dialogo genera comprensione.

Castro, valutando i fatti, rilevò subito questo grave errore di strategia.

Bisognava attirare i contadini dalla parte della Rivoluzione.

Il movimento guerrigliero aveva bisogno di queste forze, ritenute giustamente essenziali, per la sua affermazione. Senza

d'esse il fronte rivoluzionario sarebbe rimasto monco, perché privo d'un "grande muro di sostegno".

Le prossime decisioni del "Movimento 26-7" terranno nella dovuta considerazione la campagna e le sue risorse umane.

Il completamento culturale e programmatico della Rivoluzione con l'assimilazione delle tematiche rurali sarà micidiale per il regime di Fulgencio Batista.

Al momento i problemi erano, comunque, altri per i superstiti del ribellismo castrista.

Di Fidel nessuno aveva più notizie.

Camilo Cienfuegos era riuscito a raccogliere un piccolo gruppo di sbandati. Tra di loro, c'era anche Guevara. Procedendo con estrema cautela, per timore d'essere intercettati dalla milizia batistiana, i combattenti fidelisti s'avviarono stanchi, affamati alla volta della Sierra Maestra. Sono rifocillati ed ospitati da Argelio, un singolare tipo di pastore avventista, che si dichiara a favore della Rivoluzione.

Si diffonde con insistenza crescente la notizia della morte dei fratelli Castro. Più passano i giorni, più ognuno vi presta fede.

Le autorità militari cubane si convincono di questa verità a tal punto che smobilitano i reparti di stanza nella zona della Sierra Maestra. Sembra che il ribellismo fidelista sia stato cancellato assieme ai suoi militanti.

La mancata scoperta dei corpi di Fidel e Raúl Castro e dei suoi compagni, col passare del tempo, genera dei dubbi sulla reale loro morte. S'incarica d'appurare la verità Celia Sánchez. Originaria di Manzanillo, sul golfo Guacanayabo, la Sánchez diventerà presto uno dei massimi dirigenti del "Movimento 26-7", e compagna e capo di gabinetto di Fidel eppoi segretaria del Consiglio dei Ministri. Alfredo Gonzales del gruppo di ricerca di Celia ritrova, tra le montagne della Sierra Maestra, le due formazioni di Fidel e del Che. Nella regione di Alto Regino avviene l'incontro dei due gruppi di "barbudos". Per far sentire

la loro presenza, i comandanti dei quattro gruppi: Fidel, Raùl, Camilo Cienfuegos, Juan Almeida Bosque più il Che stabiliscono di passare all'attacco della caserma di Marina di Río La Plata.

In verità, anche se la stampa e la radio, assoggettate totalmente alla volontà di Batista, non davano più peso alla guerriglia, perché ritenuta estinta, esercito e polizia restavano sul piede di guerra per il mancato ritrovamento dei corpi dei presunti capi guerriglieri uccisi, Ruiz e Fidel Castro, nell'imboscata di Alegria del Pio. Fidel e i suoi trascorrono il 14 gennaio presso la casa del giovane contadino Dariel Alarçon Ramirez. Fidel gli chiede se sia disposto a sacrificare un maiale per loro. Dariel accetta senza fiatare, convinto che si trovi di fronte a soldati, anche se non portano divisa. Era certo che se si fosse rifiutato i militari, come erano solito fare, l'avrebbero depredato d'ogni cosa e gli avrebbero incendiato anche la casa. Nessuno dei "barbudos" scopre la propria identità. Il giorno dopo, il piccolo platone guerrigliero si dispone a spiare la caserma e i movimenti dei soldati. Per conoscere meglio la situazione all'interno della guarnigione, fanno prigionieri due contadini. Uno racconta a Fidel che soltanto una quindicina di soldati presidia il forte e che, da lì a poco, sarebbe transitato per andare in caserma Chico Osorio, soprastante del signor Laviti, un ricco proprietario terriero, sostenitore di Batista. Osorio è bloccato e fatto prigioniero. Si scopre un balordo provocatore al servizio delle milizie lealiste. Fidel ordina di legarlo, addossato ad un albero.

Cienfuegos e i suoi attaccheranno gli alloggi, i manipoli di Raùl e di Almeida insieme porteranno l'assalto ai fianchi, mentre Fidel coi suoi ed il Che agiranno al centro. L'armamento dei fidelisti non è tra i migliori. Appena ventiquattro canne da fuoco in buona parte vecchie e trasandate.

Inizia la battaglia.

I soldati rispondono subito al fuoco. Il primo ad essere colpito è il prigioniero Chico Osorio, che muore sul colpo. La

guarnigione non cede. I guerriglieri non fanno progressi di sorta. Il Che, con grande atto di coraggio, tra il crepitare della mitraglia e della fucileria nemiche, penetra nel forte e ne incendia i magazzini. Le altissime fiamme e gli scoppi delle munizioni avvolte dal fuoco terrorizzano la milizia lealista, che fugge a gambe levate. I ribelli rastrellano armi, munizioni, vetovagliamento e tutto quello che è servibile. Le perdite umane dei lealisti sono due morti. Contano, inoltre, cinque feriti e quattro prigionieri, di cui uno chiederà d'entrare nella guerriglia. Qualcuno vuole passare per le armi feriti e prigionieri. Il Che spiega che non si uccide senza motivo. La vita umana è un bene prezioso e va difesa. Questo comportamento differenzierà, durante tutto il conflitto, i ribelli dalle soldatesche di Batista e provocherà adesioni sempre più numerose alla causa castrista, e simpatie tra la popolazione. Al ritorno, Daríel Alarcón Ramírez stesso va incontro ai ribelli, annunciando per loro, un lauto pasto a base di polli, riso e fagioli. Aveva saputo dell'attacco alla caserma e dell'uccisione di Chico Osorio. Era gongolante. Qualche mese dopo, s'arruolerà nella guerriglia, nel reparto comandato da Camilo Cienfuegos. Andrà a combattere in Congo e in Bolivia. Fidel calcolava che l'esercito sarebbe venuto a cercarli. Sarebbe stata un'ottima occasione per parargli un'imboscata. Nei pressi del torrente Arroyo del Infierno, i ribelli si dispongono nelle migliori condizioni strategiche per l'agguato. L'impresa riesce in pieno, segnando cinque morti tra i nemici ed il sequestro di materiale bellico. Nessuna perdita è sofferta dai rivoluzionari.

In tutti gli scontri coi reparti lealisti, i ribelli continuano a mietere successi. L'ultimo dei quali si ha contro un plotone guidato dal tenente Sanchez Mosquera, soprannominato il "ladro della Sierra Maestra" per le sue ruberie. I ribelli s'allontanano dal luogo dello scontro sovraccarichi di bottino e col morale alle stelle. L'attività del nemico s'era oramai ridotta ad incendiare i

“bohios” (case rurali) e, quando i contadini si rifiutavano di dare informazione sui ribelli, a fucilarli.

Il Che annotò sul suo diario che Fidel era intervenuto sugli uomini con un discorso, che annunciava la pena di morte per insubordinazione, diserzione e disfattismo.

La vita della guerriglia aveva minato la volontà di lotta di alcuni, che finivano o col disertare o col prevedere la sconfitta della guerriglia, generando una pericolosa prostrazione tra i ranghi della guerriglia. Una storia a sé, e per fortuna singolare, è quella di Eutimio Guerra. Al guerrigliero giunge la notizia che sua madre è molto malata. Fidel gli concede una lunga licenza, data la distanza da casa. Ma Eutimio, dopo poco tempo, ritorna in reparto, annunciando a Castro che i lealisti sono sulle tracce della colonna dei ribelli e che si stanno avvicinando al campo. In realtà, Eutimio Guerra era stato fatto prigioniero da una pattuglia dell'esercito e, dietro la promessa dei gradi d'ufficiale e d'una ricca ricompensa in denaro, s'era impegnato ad uccidere Castro e a condurre il nemico nel luogo ove risiedeva la colonna fidelista. La mattina dopo del suo ritorno, cinque aerei di Batista giungono sul cielo, scatenando l'inferno sulla colonna ribelle. La scarsa esperienza d'attacchi aerei ed il gran numero di proiettili sparati fanno credere a Fidel che ci sia una concertazione con reparti terrestri. Il Che e Chao, un veterano anti-franchista della guerra di Spagna, sono incaricati di recuperare il materiale abbandonato in precedenza e di fermare l'avanguardia nemica. Il punto di concentrazione sarebbe stato, ad azione finita, Cueva de Humo (Grotta del Fumo). Più tardi ai due si uniscono Guillermo Garcia e Sergio Acugna.

Il gallego (spagnolo) Moràn, ritornando da un'ampia perlustrazione, annuncia che nessun reparto lealista è nelle vicinanze. Dopo due giorni di ricerca vana della Cueva de Humo, di cui nessuno dei cinque sapeva l'esatta situazione, il gruppo stabilisce di rientrare nell'accampamento. Poco dopo, Acugna coi nervi a pezzi diserta, abbandonando il fucile e la cartucce-

ra. In cambio porta con sé latte condensato, salsicciotti ed un sombrero. Verrà catturato dai lealisti, come Eutimio Guerra, e tradirà.

Nessuno nel campo dubitava che Eutimio fosse un traditore. Era uno degli uomini, assieme anche al Che, che sovrintendeva alla vita di Fidel Castro. Per fortuna, gli mancò sempre l'occasione propizia o il coraggio per farlo fuori. Fidel, per primo, percepì delle stranezze nel comportamento di Eutimio. Ebbero inizio le indagini, nella più stretta segretezza. Il 9 febbraio '57, la colonna subì un repentino attacco, le cui modalità di manovra facevano capire chiaramente che qualcuno aveva indirizzato i lealisti nella zona e a colpo sicuro. Quando tutti i singoli reparti ribelli si riunirono a Derecha de la Caridad, le informazioni attinte dagli incaricati d'indagare su Eutimio non presentavano alcun dubbio: il Guerra era un traditore. La conferma veniva anche dalla sua scomparsa dal campo. Fu catturato qualche giorno dopo dal gruppo di Camilo Cienfuegos con addosso una pistola 45 e un salvacollo del comandante batistiano Casillas. Gli chiesero se avesse qualche desiderio prima d'essere fucilato. Rispose che la Rivoluzione avesse cura dei suoi figli, che, ai giorni nostri, vivono a Cuba sotto altro cognome onorato.

La Sierra Maestra, se da un canto forniva buon rifugio e sicurezza ai miliziani di Castro, dall'altro, per la distanza e per la difficoltà di comunicazioni dei combattenti con i compagni delle sezioni del "Movimento 26-7" delle città, stava accentuando il frazionismo e la contrapposizione, fino a mettere in serio pericolo la stessa sopravvivenza dell'Esercito Ribelle.

Fidel intuisce questi pericoli incombenti e prepara il terreno culturale, politico ed ideale per la ripresa unitaria del Movimento, che ritiene passi esclusivamente attraverso il coinvolgimento diretto del popolo cubano. "Appello al popolo di Cuba" è, infatti, il titolo del manifesto a firma di Fidel Castro, che viene diffuso con meticoloso scrupolo in tutta l'isola. Batista reagisce, dicendo che il manifesto è un bluff, perché

Fidel Castro è morto. Castro scrive tra l'altro, nel pubblico appello, che il popolo deve tenersi pronto per uno sciopero generale, atto a paralizzare il Paese e a convincere Fulgencio Batista a lasciare il potere. Fidel instaura un rapporto più vivo ed intenso coi capi del Movimento cubano della guerriglia, ridandogli fiducia ed unità.

Il 28 febbraio '57, dopo l'esecuzione ed il seppellimento di Eutimio Guerra, la colonna riprende la marcia di rientro al campo, aprendosi a colpi di machete una strada inedita nella fitta giungla. Universo Sanchez da sopra un albero avvista l'avanguardia d'una compagnia nemica, inseguitrice. Il gruppo ribelle accelera l'andatura, ma il Che cade a terra come morto per un infernale attacco d'asma. Viene trasportato fino ai resti d'una capanna. Lo distendono. Finalmente, incomincia a riprendersi. Solo adesso può avere riproposizione la lunga marcia d'avvicinamento alla colonna. Il Che ringrazia Luis Crespo per avergli salvato la vita. Ma subito dopo si rifiuta di farsi aiutare nel trasporto dello zaino. "Sono venuto a Cuba per combattere, non per trastullarmi" gli ricorda il Che. All'atto in cui avviene il ricongiungimento con la colonna principale, comandata da Fidel, Crespo ed il Che notano nei compagni una gioia inusitata. La causa era una sonora incavolatura del ministro della Difesa di Batista, dovuta ad un'intervista che Castro aveva concesso al giornalista Matthews.

L'intervista e la foto del capo dei "barbudos" erano rimbaltate su tutti i giornali del mondo con grande risalto.

Il ministro s'era arroccato nello slogan "Castro morto e, quindi, l'intervista è bugiarda".

Il 16 marzo è un gran giorno. Giungono da Llano cinquantotto volontari, ma soltanto ventisette sono forniti di fucili. Ha inizio l'addestramento dei nuovi arrivati, che portano la triste notizia dell'uccisione a L'Avana di José Antonio Echeverria, segretario del "Directorio Estudiantil", durante scontri tra studenti universitari e polizia, appoggiata dai pretoriani di Batista, posti a salvaguardia del palazzo presidenziale.